ORAZIONE

DEL PROFESSORE

AB. PIETRO ZAMBELLI

PER L'ESEQUIE

DEL CONTE

GASPARE GASPARI

ARCIPRETE DI LONATO

IN OCCASIONE

DELLE ESEQUIE

DEL CONTE

GASPARE GASPARI

ARCIPRETE DI LONATO

ORAZIONE

DEL PROFESSORE

AB. PIETRO ZAMBELLI

BRESCIA

TIP. DEL PIO ISTITUTO IN S. BARNABA

1835.

In omnibus teipsum praebe exemplum bonorum operum in doctrina, in integritate, in gravitate, verbum sanum irreprehensibile; ut is qui ex adverso est vereatur, nihil habens malum dicere de nobis.

S. Paolo ad Tit. C. 2.

In queste parole del sacro testo si esprime la maggior perfezione di vita, che possa desiderarsi nell'uomo, e a cui dovrebbe essere ordinata la sua carriera mortale. Farsi specchio a tutti d'ogni maniera di opere buone, di sapienti e irreprensibili parole, di dottrina, di gravità, d'innocenza, talchè ne ammutolisca confuso chi ci è maligno e avversario, inchiude tutto quello che si richiede sì al perfezionamento che al decoro del vivere, sì al governo di noi medesimi che a quello d'altrui. E tali l'Apostólo Paolo volle che fossero i pastori evangelici, novella forma d'uomini, sorti allora a diffondere e mantenere nel mondo i salutari effetti d'una religione divina, e comprovarne nella stessa lor vita l'eccellenza e la santità. E tali d'allora in poi gli ha sempre voluti la Chiesa, nè per la barbarie nè per l'igno-

ranza nè per la scostumatezza de' tempi infelici, che vi corsero in mezzo, ne fu mai disformato il sublime concetto, o impedito che per tutti i luoghi e per tutti i secoli se ne vedessero rinnovellati gli esempi. A me pertanto che vi debbo le estreme lodi del vostro estinto Pastore, e ve le debbo ingenue e sincere, come conviensi alla presenza de' sacerdoti, dei magistrati e dell' innumerabile popolo che mi circonda, e nel cospetto di questa esanime spoglia e di questo funereo apparato, innanzi a cui tace al tutto la voce degli umani riguardi, piace di riconoscere nelle gesta di Gaspare Gaspari pienamente seguite quelle antiche venerabili norme, onde vennero tanti padri e reggitori santissimi al popol cristiano. Di sacerdote integerrimo e operoso, qual era, eletto al governo spirituale di questa ragguardevole terra, non intese che a consacrare nella cura delle anime vostre tutto il rimanente degli anni suoi. Qui spese le sue forze, il suo ingegno, i suoi averi; qui promosse un pio istituto che avrà per lui solo vita e incremento; qui lasciò a pro del clero e del culto divino e di tutto il popolo utili provvedimenti e perpetue beneficenze. Degnissimo perciò della pietà che palesaste a' suoi estremi patimenti e dolori; del lutto onde foste veduti deplorar la sua perdita e condecorarne i funerali; e di queste splendide esequie e di questo elogio che da me richiedete. Così mostrandovi grati e riverenti a' suoi meriti e a' suoi beneficii, provaste la bennata e cortese indole vostra; e deste a lui sì onorata e irrepugnabile testimonianza, che vale essa sola una ricompensa nobilissima e assai di rado ottenuta dal

giusto sopra la terra. E così in queste lodi che imprendo ora a tesserne innanzi a Voi, io mi sostengo del pieno consentimento vostro; io mi reputo fedele interprete de' vostri affetti, ai quali pur anco vivamente consuonano i miei, legati da tanto tempo alla virtù, al sapere, alla gentilezza di tant' uomo, in ch' io raffigurai sempre un raro ornamento della Diocesi Veronese e un lustro del sacerdozio.

Vi sono alcuni uomini, i quali una forte costituzione e un valido ingegno creano naturalmente e mantengono disposti a gravi pensieri, a vigorose risoluzioni, ad austera e perseverante condotta. E se aggiungasi un proposito di virtù ad ordinare a più elevato scopo le loro azioni, di raro avviene che ne torcano il cuore e la mente, e ripongano in altro l'occupazione della lor vita. Gaspare Gaspari, nato in Verona di nobile stirpe, in cui era ereditaria la bontà, l'integrità de' costumi e l'amore alla religione, fu uno di siffatti uomini, di cui pochi produce la volgare schiera, più intenta a farne argomento di censura che d'imitazione. Indi anco i suoi teneri anni furono ritenuti da giovanili trascorsi; indi nè la pietà istillatagli da' parenti nè la severità degli studi, a cui erasi consecrato, fu mai interrotta per lui da nessuna dissipazione; indi si rese in poco d'anni dotto, assennato, abile alla onorata carriera dell' avvocato, capace d'entrarvi e di correrla con sapienza e con probità inaccessibile a' prestigi dell'interesse e dell' amor proprio. Ma a tanto riserbo di condotta, a tanta religione, quale ammiravasi in lui, non potea rimaner comportabile a lungo la de-

pravazione, a cui trovavasi in mezzo, e da cui era gran mercè preservarsi incontaminato e innocente. Perchè ad un' anima veramente retta, in cui siasi ingenerato il bisogno della virtù, e fatta abituale ogni pratica ed esercizio che la mantiene e fomenta, è facile che svegli ribrezzo e sgomento la consuetudine dell'umano consorzio, in cui è sì poco di lealtà intemerata, di benevolenza sincera, di rispetto verace a' doveri e a' legami più sacrosanti, e tanto d'invidia, di fraude, d'ipocrisia, di perfidia, di scostumatezza, di fango, che la carità del genere umano potrà farnela pietosa e tollerante, ma accostumarvi il suo sguardo e il suo pensiero non mai. O che l'amore d'una incorrotta virtù gli esagerasse i pericoli della sua condizione, o qualche molesto avvenimento gliela rendesse increscevole, o qualche segreto affanno gli suscitasse il desiderio di più tranquillo e sicuro stato, egli di tratto risolse di abbandonare la sua professione, in una coi certi vantaggi, ch'essa gli prometteva, e di abbracciare lo stato ecclesiastico. Anzi per conseguirne vie meglio la perfezione pensò di ritirarsi fra i PP. dell' Oratorio, de' quali è appunto precipuo scopo adempiere in tutta la eccellenza le funzioni del sacerdozio ne' suoi venerabili ministeri, nella sua santità, nella sua illibatezza e solitudine in mezzo ai vizi e ai romori del secolo. E per verità l'Istituto de' Filippini fioriva allora in Verona d'uomini assai dotti e virtuosi, come inalterabile mantenea dappertutto la sua primitiva integrità e decoro; e tale il trovò la proscrizione, che indi a poco ne fu intimata con grave rammarico

de' fedeli; tanto era utile, disinteressata e generosa l'opera di que' Padri al servigio e al bene di tutti; tanto erano riputati nelle scienze e nelle lettere; tanto fra loro amorevoli e concordi; tanto partecipi del mansueto e cortese spirito del lor fondatore. Alla congregazione di Verona si dee poi particolar lode, non solo perchè possedesse, ma perchè sapesse eziandio promuovere nel suo seno uomini letteratissimi; nè l'Italia sarà mai per dimenticare che in essa ebbe sostegno alla sua povertà, eccitamenti e aiuti agli studi, ozio ad applicarvisi quell'uomo, cui riputiamo fra i più benemeriti delle nostre lettere, Antonio Cesari. Così il merito di ciascuno era ivi apprezzato, messo in atto e splendore; ond'è che all'onore della comunità intera ridondavano i frutti della dottrina e della abilità di ognuno de' suoi membri. Il Gaspari che vi entrò maturo d'anni, di virtù, di sapere, di sperienza non fu tardo ad aggiungersi alle fatiche di quell'onorata famiglia, e a partecipare il buon nome, di che era in Verona e fuori rimeritata. E poichè conosciuta l'attitudine sua all'amministrazione rurale ed economica, gli fu commessa la cura de' poderi, che possedea quella Congregazione a S. Giacomo, il Gaspari vi soddisfece con lodevole accuratezza; ed ebbe campo ad esercitare anco il suo ardore nelle cose spirituali, adempiendo ivi agli obblighi, che vi erano ingiunti, di dispensare i Sacramenti e la divina parola al popolo di quel villaggio, e preludendo a quella fama, ch'egli avrebbe dappoi conseguito nell'esercizio delle pastorali incumbenze.

Sciolto indi a poco quell'istituto, il Gaspari che

vedea con dolore disfarsi quel suo caro asilo e riposo, continuò non pertanto ad essergli fedele e obbediente quanto potean comportare que' tempi tirannici, e sì nemici a quella stessa libertà di cui erano stati promettitori. Nè della cessata convivenza, nè della distrutta comunità, e nè pur anco delle rapite sostanze parve risentirsi il servigio della Chiesa, il decoro del culto e de' sacri arredi, il ministero de' Sacramenti, il sermoneggiare festivo e la cura de' giovinetti; chè a tutto provvide il concorde volere dei pii colleghi e l' amore del loro istituto, che parea crescere in essi, quanto la morte successiva di alcuni richiedeva maggiore lo zelo e l'attività ne' superstiti. Questo affetto all' antico sodalizio, che solo bastò a mantenerli unanimi, consenzienti fra loro e tenaci del meglio di lor discipline, fu il solo ancora che gl'indusse a ricercarne de' primi il ristabilimento, e a vincere le difficoltà che mille sgraziate circostanze vi frapponevano. Il Gaspari, impedito allora dal rientrarvi per altro importante incarico statogli di fresco affidato, ne fu non pertanto efficace e validissimo promotore; vi fu presente coll' opera e col consiglio; nè ebbe mai più cari e fidati amici, che i suoi antichi compagni; nè più dolce ospizio che la lor casa; e di questo suo amore al suo primo istituto egli lasciò ampia testimonianza nelle sue ultime disposizioni.

Per altro da che rimase addetto al Clero secolare, non fu solo la sua Chiesa ad occupare il suo magnanimo ardore e la sua instancabile operosità. Anzi per verità lo stesso vigore della sua complessione, la sua desterità nel maneggiare ogni sorta

d' affari, la sua attitudine e inclinazione all' operare senza curarne le fatiche e i disagi, lo allargavano a più vaste e generose intraprese. Perciò mentre ricco d' averi, sciolto d' ogni molestia di parenti e di altrettali rispetti, ancor nel fiore e nella robustezza degli anni trovavasi con ogni comodità di vivere riposato e felice, amò meglio applicarsi tutto a' più laboriosi esercizi del sacerdozio. Fra questi è l' incarico delle Missioni, a cui egli indefessamente si dedicò per molti anni. Noi siamo usati a riconoscere nel vero e sapiente Missionario il migliore aiuto che abbiano i parrochi alla santificazione del loro popolo; il più fedele cooperatore all' ufficio dell' istruzione popolare, in che sta l'unico scopo, l' unico oggetto della sacra eloquenza; e un nobile dispensatore di quella sapienza celeste, che si profferisce a tutti senza misura e senza mercede, e di cui guasterebbe il divin magistero chi vi recasse mire di gloria o d' interesse terreno. Perchè il Missionario non intende che a conseguire i salutari effetti, di cui non sono sterili mai le dottrine Evangeliche sapientemente raccomandate e diffuse; a persuaderne l' eccellenza, a suscitarne il sentimento, a scolpirlo profondamente negli animi dissipati nella licenza o distratti nelle passioni: e insistervi colla predicazione assidua, coll' ammonimento privato, coll' arcana autorità del tribunale di penitenza è suo ufficio ordinario; com' è sua unica ricompensa far rifiorire per tutto le cristiane virtù, e lasciarvi santi e preziosi i frutti e i vestigi de' suoi benedetti travagli. Or s' io asserirò che il Gaspari espresse in

se tutta la nobiltà dell'operaio evangelico, non credo asserire nulla che possa dirsi lungi dal vero. La sua indole severa, il suo raccolto contegno, la sua vita tutta di serie e importanti occupazioni, imprimevano a' suoi sermoni quella gravità e quella non so quale tristezza, che si addice sì bene a quel tenore e a quella occasione di ragionamenti. Poi la sua molta dottrina, i suoi forti studi, il suo solido ingegno lo faceano avverso ad ogni soverchio di figure e di veemenza, e ad ogni forma esagerata e triviale; indi è, che lasciata agli altri quella parte, in che vuolsi che abbia libero il campo l'immaginazione e l'affetto, riserbava per se quella che sola assai impropriamente si appella istruzione, e più impropriamente ancora si reputa men nobile e decorosa dell'altra. Egli per certo ignorando quest' arbitraria distinzione in un incarico, che in tutte le sue parti è sublime e grave del pari; non curando che a lui toccasse la udienza delle genti più povere ed ignoranti, mantenne nel debito onore la presa incumbenza, sponendo con dignità, con calore, con valido ragionamento quel che è più necessario a inculcarsi, la dottrina de' comuni doveri, e de' particolari incitamenti e sussidii che v' aggiunge la religione. Non concedendosi che brevissimo il sonno e il riposo, non alternando che di fatiche, quelle funzioni erano per lui degne de' tempi e degli uomini Apostolici. E noi fummo testimoni che in Brescia nell' anno 1816 egli destinato istruttore e quasi catechista del minuto popolo, svegliò desiderio e ammirazione di se presso molti che accorrevano ad ascoltarlo, e riportò sovra ogn' altro

tutti i proventi a beneficio de' poveri; v' aggiunse del proprio per soccorrere alla onestà delle miserabili fanciulle e all' indigenza di molte famiglie; riuscì con rara ed efficace prudenza a sbandirne durabilmente alcuni sconci e disordini: talchè può dirsi ch' egli tuttavia operasse in pro del suo gregge quanto molti altri con tutta la personale assistenza e servigio.

Frattanto si rendea vacante altra parrocchia, non meno vasta e più popolata, alla quale null' era più adatto che il core e la mente del Gaspari. E questa era la vostra, o fratelli; era questo paese di sì vario e fertile territorio, di sì bel cielo, di aere sì puro, di popolani sì animosi e sinceri. L' assenza, che per tanti anni avea sostenuta del suo pastore, ne avea smisuratamente accresciuti i bisogni, e, dirò anche, esagerate nella pubblica opinione le difficoltà. Perchè sebbene chi ne adempiva le veci non vi risparmiasse nè fatica nè cura; sebbene concorresse a secondarne lo zelo e a dividerne le funzioni tutto il Clero concordemente, tuttavolta troppo mancava a questa Chiesa con quello che n' è chiamato l' angelo tutelare, troppo a questo popolo con quello che a lui si destina maestro e padre, che si rende sodatore di sua salute innanzi a Dio e agli uomini, e in cui egli può riporre illimitata la sua fiducia, e sperare soccorso, assistenza, conforto a' suoi mali e alle sue infermità. Parve gran fatto a Monsignor Liruti riempir finalmente tal vuoto, tramutando a questo gregge l' ottimo Gaspari, il quale per la sua sapienza, pel decoro autorevole de' suoi costumi e per la fama che avea levata di se, prometteva di cancellare ogni trac-

cia di sì lungo squallore. E voi provaste, o fratelli, quanto ad un tratto ricuperi, quanto si vantaggi di beni una parrocchia nel suo pastore, e quanto ordine e vigore ne scenda a tutti gli spirituali uffici, e quanto incremento e progresso nel fervore e nella pietà de' fedeli. Or qui mi tocca soggiugnere, che il Gaspari, mentre veniva a voi, ansioso di adoperarsi ad ogni ben vostro, incontrò miglior campo che non pensava a' suoi nobili divisamenti nel buon volere del popolo, da cui, tranne poche contraddizioni inseparabili da un ministero sovente in conflitto colle passioni degli uomini, ottenne sempre amorosa docilità e corrispondenza al suo zelo e alle sue cure; e nella bontà e arrendevolezza del Clero, ch' egli trovò pio, concorde, operoso, e costantemente addetto al ministero degli uffici divini e de' Sacramenti. Ivi ebbe aiuto e cooperazione a tutti i suoi disegni sapienti e benefici; ivi indefessi collaboratori ad ogni pastorale incumbenza, i quali valsero a supplire al difetto e all' impotenza de' suoi ultimi anni, e furono larghi d' ogni più amorevole cura alla sua vecchiezza e alle sue infermità: ivi il tesoro d' un degno amico, nella cui anima intemerata egli potè confidarsi, e deporre e purificare ogni suo più intimo sentimento. Ma se per tal modo parvero agevolati al Gaspari i successi che gli fu dato ottenere nel suo reggimento, tutto suo nondimeno fu il movimento e il forte impulso che seppe imprimervi, tutta opera sua alcuni de' più eletti strumenti che v' impiegò, tutta sua la venerabile scuola e autorità dell' esempio. Il culto, che trovò ministrato con decoro ed esattezza, ridusse a maggior splendore,

aggiungendovi alcune feste, ch' egli riputò più utili alla edificazione de' fedeli e al miglioramento de' lor costumi. Ma a questo, solenne e principale scopo dei suoi pensieri, egli intese singolarmente coll' esercizio della pastorale istruzione. Attese con ogni studio alla sua distribuzione più saggia e opportuna, e al suo più regolare e accurato adempimento. Quella del popolo volle tutta per se: nè le omelie nè le catechesi festive s' indusse mai a rinunciare ad alcuno, sinchè bastarono a lui le forze: e dal primo anno vi pose tanta assiduità e vigoria, che dappoi nessun' altra voce fu della sua meglio intesa e obbedita, nessun' altra fu ascoltata con maggiore ansietà, nessun' altra più valse a persuadere l' abborrimento e la correzione de' vizi e della scostumatezza; ciocchè dimostra quanta sia l' efficacia del pastorale linguaggio sopra quello d' ogni altro che nuovo, insolito, ignoto fra ignoti sia chiamato a declamare da' pergami. Tuttavolta il Gaspari non intrammise alcuno di siffatti sussidi che un' antica consuetudine ha reso omai necessari; e facea copia sovente al suo gregge di edificanti e provvidi Missionari; e pari a Missione, quanto ai salutevoli effetti, si rese per volere ed opera sua ogni fatica di sacro oratore ch' egli invitasse alla sua Chiesa. Motore e conservatore di tutti questi successi era quello studio e quella vigilanza pastorale in lui sì del continuo viva ed energica, che ben può dirsi che non formò disegni, che al maggior bene del suo popolo non fosser rivolti, nè alcun ne formò, che non ponesse tosto ogni opera sua per ridurlo ad effetto. A questa che in lui era divenuta una serie non in-

terrotta di fervide e salutevoli cure dobbiamo quella ch' egli si prese del tirocinio d' alcuni chierici, che per inferma salute erano impediti dall' intraprenderlo nel Seminario. Procurò che fossero compiutamente ammaestrati nelle scienze morali e teologiche; ne diresse la disciplina con severità non disgiunta dalla moderazione e dalla dolcezza; gli custodì e tenne seco come sue creature e suoi figli. E dobbiamo anco a lui il rapido moltiplicarsi e riprodursi che fece il Clero di Lonato in pochi anni; e ciò che più monta, il suo durabile e perenne incremento, per quella disposizione, con cui ingiunse a' suoi eredi di provvedere in perpetuo al mantenimento di due de' vostri nel Seminario, per cui la povertà non sarà più fra voi ostacolo insuperabile ai più degni per entrare nella carriera ecclesiastica.

Ai disordini che in una vasta terra gravi e non rari intervengono, egli non restò mai, quant' era in lui, dal porre riparo o rimedio; gli portò sempre come un' angustia e un peso affannoso sul cuore, come un argomento di fervide preci a Lui, con cui sapea di dividere la pietà degli erranti e de' traviati. Provvedea che fosse sovvenuto di cotidiane elemosine e talor anco di straordinari soccorsi alle famiglie indigenti e agl' infermi; nè fu mai alcuno che sia ricorso indarno alla casa parrocchiale, a quell' unico luogo, ove hanno diritto di essere accolti, ascoltati, esauditi i poveri di Gesù Cristo. Prima delle sue cure, e fra quelle, cui tosto diè mano, furono gli Oratorii de' fanciulli e delle fanciulle, sconosciuti sino allora in Lonato, e di cui ivi e dap-

pertutto è sì provata l'utilità, per l'istruzione che vi si porge appropriata ai lor anni, e per gli esercizj di pietà e di devozione, con cui si cerca d'istillare e saldare in que' teneri animi l'amore delle cristiane virtù, e promuovere quel perfezionamento morale, da cui niuna classe, niuna condizione d'uomini può dirsi esclusa. Ma se alcuna ve n'ebbe ch'egli avesse più a cuore d'ogn'altra, fu quella delle derelitte orfanelle sì facile preda della dissolutezza, e tante volte non lasciate in custodia che alla pietà e alle industrie paterne del sacro pastore. E fu suo pensiero dolcissimo e lungamente meditato di aprire ad esse un ricovero, con aggiuntovi un istituto delle Figlie di carità, destinate al loro educamento. Se gli fu tolto veder compito un sì evangelico e santo disegno, resterà nondimeno a lui tutto il merito della esecuzione, alla quale egli ha lasciato ogni cosa in acconcio, e casa e mobile ed annuo abbondevole assegnamento.

Tutte queste sollecitudini, così continue e incessanti, così vive e riunite ad un tempo, ci fanno palese qual sia la vita d'un santo pastore in mezzo al suo popolo, e qual degno e consolante spettacolo essa presenti nell'umano consorzio. Nel Gaspari a crescerle dignità ed importanza, s'aggiunse tale specchio di incorrotti costumi e d'irreprensibili esempi, da indurre ammirazione anco nei censori e nei malevoli suoi, se pur n'ebbe. Noi ne diremo quello di che per lunghi anni ne fe' certi la nostra propria esperienza e osservazione. Facea la più importante occupazione di tutti i giorni l'esercizio della preghiera ed ogni pratica speciale di culto, prescritta ai

sacerdoti, ove sapea di attignere alle sue fatiche mirabile ravvivamento di fortezza e di carità, e lume e conforto alle dubbiezze e ai rammarichi che v' incontrava. Impose tal ordine alle sue azioni, che potè sempre dar corso senz'affanno e ansietà a tutti gli obblighi suoi, e non rifiutarsi a niun servigio, di che fosse richiesto. E da questo suo costante amore dell' ordine gli venne altresì quella accuratezza, ch' egli poneva nell'adempimento di tutti gli uffici e disegni suoi, quella difficoltà a contentarsene; quel desiderio anzi bisogno del meglio in tutte le cose; e il buon governo della sua casa e la saggia amministrazione del proprio e il miglioramento dello altrui. Di che i successori suoi gli debbono essere in perpetuo memori e riconoscenti; chè loro ei lasciò aumentati quasi del doppio i redditi del Benefizio, ristaurata e abbellita la casa, e sì regolare e netta disposizione ne' registri e documenti del parrocchiale archivio, che non avranno che a continuare senza fatica quello ch' egli intraprese e compì con lunghissimo studio e lavoro.

Quello poi, che ci parve stupendo e onde noi ritraemmo una edificante e preziosa impressione, era quell' assiduità indefessa a tutti i suoi ministeri e quella alacrità, con cui passava invariabilmente dall' uno all' altro, e che pareva in lui raddoppiarsi sotto il peso delle fatiche. Nè meno a notarsi era in lui, che tanta austerità di vita, tanto alternarsi di gravi e severi uffici, tanto raccoglimento di meditazioni e di studi non gli togliessero d' esser benigno con tutti, e affettuoso con cui discoprisse non immeritevole della

sua stima, riconoscente e tenero co' suoi amorevoli, indulgente a' domestici, piacevole co' fanciulli cui amava radunarsi d'intorno, e godere di loro innocenza e di loro giocondità. Cortese per indole e per educazione, tale si mostrava nel prevenire e corrispondere di atti urbani e amichevoli; tale nella pulitezza e nel decoro che volle sempre mantenuto in sua casa; tale nella ospitalità, cui non mancò mai di esercitare signorilmente. Ond'è che sovente fu visitato da ragguardevoli personaggi e dai più stimabili del Clero Veronese, fra i quali due nomi singolarmente noi rammenteremo sempre con riverenza ed affetto: l'uno di Antonio Cesari, nel quale non sappiamo qual più allettasse, se la somma letteratura, o l'anima innocente e candidissima; l'altro di Luigi Riolfi Arciprete di Roverchiara, del quale niuno dei tanti che lo conobbe e apprezzò riproverà ch'io il dica uno dei più dotti, de' più affabili, de' più nati ad ogni degno e utile studio, de' più illibati e santi fra i sacerdoti non pur di Verona, ma d'Italia; e ch'io mi dolga che tanto modello di sacerdotale e pastorale sapienza e virtù sia trapassato senz'alcun segno di pubblico desiderio e compianto.

Questo ritratto, ch'io v'ho abbozzato del Gaspari con semplici e schietti lineamenti, ci porge, io credo, un uomo in tutte le sue parti eminente e degno di altissima lode. Che se talvolta parve eccedere o nello zelo contro alcun disordine del suo gregge, o nella tutela de' pastorali diritti, o nella fermezza delle proprie opinioni, non è a tacersi, come le più rette intenzioni vi risplendessero sempre, e co-

me anco in siffatte occasioni ei tuttavia desse prova della sua usata virtù, non opponendo che moderazione e silenzio alle irate parole o agli scritti, con cui fu assalito, nè lasciandosi uscir di bocca motto di accusa o di querela contro i suoi offensori. E crediamo indubitatamente che nel popolo di Lonato nulla potrà scemare la riverenza alle elette virtù, ai nobili esempi, all'anima generosa di Gaspare Gaspari, il quale amò questa terra, come sua vigna eletta e come arringo de' suoi ultimi anni; amò questi abitanti, come sua dolcissima greggia e centro delle sue più care affezioni; per essi logorando le sue forze, per essi profondendo le sue sostanze; e tanto amore e liberalità continuando anche dopo la morte nei ricchi legati, che sono la maggior parte del suo testamento, e di cui non pur voi, ma i vostri nipoti parteciperanno l'utilità.

D'una cosa singolarmente io ho a compiacermi nel racconto, che ho fatto, di anni sì bene spesi e d'una vita sì santamente esercitata, che non vi si frammischino persecuzioni, o alcuna di quelle gravi amarezze, ond'è ricompensata sovente fra gli uomini la virtù, quanto è più magnanima e peregrina. Anzi mi è dolce poter affermare, che pochi ebbero, come il Gaspari, di che rallegrare e consolare le lor fatiche. Egli ebbe ricchezze bastanti da secondare i suoi benefici e caritatevoli impulsi: conseguì l'estimazione universale non pure della sua, ma eziandio delle diocesi circonvicine. Due Vescovi sapientissimi gli furono larghi del loro favore; e l'ultimo di questi, del cui nome mi piace fregiare queste umili pagine,

Monsignor Crasser, lo visitò due volte, e onorò i meriti e gli anni dell' uom di Dio con quella nobiltà e gentilezza di modi, che tutti lodano in sì degno ed esimio Prelato. Il suo popolo gli continuò sino alla fine quell'entusiasmo di ammirazione e d'affetto, che gli mostrò dal primo esercizio del suo ministero. E sì vi ebbe un intervallo non breve, in cui fu costretto a dismetterne e rinunciarne ad altri la miglior parte; che fu acerbissima pena ad un uomo, al quale fu sempre unica e sovrana felicità darsi tutto e quasi moltiplicarsi nell' adempimento di tutti gli obblighi suoi. Una infermità dolorosa, che lo incolse molti anni prima, lo riassalse sì fieramente nel finire del 1832 da togliere ogni speranza di riavernelo. Tuttavolta assuefatto, com' era, a comandare a se stesso e soggettare il suo corpo ai voleri dell'animo potè mantenere quasi fino all'ultimo il tenor consueto del viver suo. Ma ben si scorgeva quanto affanno e dolore si aggravasse su quelle membra stanche e cadenti, e come vi si purificasse quell' anima benedetta, che sì pazientemente li sopportava. Lungamente essa lottò contro la forza del male che le andava fiaccando e sfacendo intorno l' inviluppo mortale, sinchè al tutto l' oppresse e domò. Quanto ebbe libere e deste le sue facoltà, non si occupò che di santificare l' estremo passaggio colla placidezza, colla calma e colla confidenza de' giusti; ed anco negli ultimi istanti gli occhi suoi serbarono l' atto del pregare, e la sua mano del benedire. E sia lode grandissima a voi, popolo affettuoso e riconoscente; cui tosto pose in lutto la nuova dell' irreparabile caso

e della imminente perdita del bene amato pastore. Vi affollaste alle pubbliche preci che per lui s'innalzarono a Dio; ne accompagnaste pregando le estreme agonie; accorreste a lagrimare sulla sua spoglia; ne seguiste afflitti e compunti il funereo corteggio, ed ora avvalorate della vostra presenza e del vostro dolore questo omaggio di lodi, con cui ponghiamo termine ai mesti uffici, che abbiam resi alla sua memoria. Nè certo a questo pio e magnanimo spirito mancò il suffragio invidiabile di que' voti e gemiti occulti di poveri, d'innocenti, di tribolati, che fanno tanta forza al Padre degli uomini.

Ma se la mestizia delle esequie cristiane è sì feconda di salutevoli affetti, come non lo saranno per voi queste del vostro pastore, dalle quali riportate sì vivo e profondo il sentimento delle sue virtù e del beato riposo che gli assicurano eternamente? Come si rimarrà sterile e vuota per voi la ricordanza delle preziose fatiche che esercitarono tutti i suoi giorni, del nobile scopo, con cui le santificò, dei bei successi con cui le chiuse? Esse ci apprendano quanto in lor paragone sian miserabili le vanità, le illusioni, le inezie, dietro a cui si gitta e consuma tanta parte dei figli del secolo, e che non lasciano dopo di se che memorie increscevoli e vergognose. Ci apprendano che tutte le cupidità, che ci affannano in traccia di beni passaggeri e fugaci, non formano all'ultimo che un fascio inutile, che di nulla adorna e riempie la vita, e rende insopportabilmente grave e angosciosa la morte. Allora gli onori, i titoli, il grido, che abbiamo alzato di noi, si dileguano come lampo;

il mondo, di cui abbiamo ambito l' estimazione, presto ci scorda e disconosce; fino i nostri cari dannò luogo ad altri affetti e pensieri, ai quali si rende remota, smarrita e quasi straniera la nostra memoria. Non v' è che il giusto, cui non costerni in quell' ora questa nudità desolata, questo obblìo, questo silenzio che ci aspetta dopo il sepolcro: i suoi anni bene compiuti, le sue opere degne di premio, la sicurezza di conseguirlo, la serenità, che ne è quasi un' anticipata primizia, risparmiano a lui ogni disinganno, ogni sconforto di quegli ultimi istanti, e lo scorgono a più felice soggiorno, dove mieterà nella letizia quel che quaggiù ha seminato nel pianto. E colà noi crediamo già assunto lo spirito del nostro pastore, beato de' meriti suoi e di quella ineffabile ricompensa, verso la quale noi non abbiamo che scarsi desiderii. E colà ci piace prima di separarci per sempre dalla sua spoglia d' inviargli l' estremo saluto della sua greggia. Addio, padre, custode, benefattore magnanimo del popol tuo. In omaggio degli esempi e dei beneficii che ci lasciasti, ricevi la tenera ammirazione e riconoscenza che lor tributiamo. Così ti ottengano da Dio pace e gaudio ne' regni eterni, come a noi lasciano in perpetua benedizione la tua santa memoria.

FINE.